

«Le donne in azienda sono un valore»

Lavoro in rosa. Alle imprenditrici piace l'immagine della maternità come un master usata da Francesca Polti
«In un momento in cui prevale il multitasking le donne sono immensamente più brave degli uomini»

COMO

MARILENA LUALDI

La maternità come un master per l'esperienza che porta alle donne sul lavoro? L'immagine usata dall'imprenditrice Francesca Polti ha fatto presa su molti. E tutti concordano sul fatto che occorra ancora spingere su un cambiamento culturale.

Numeri e sfide

Una premessa è che i numeri in questo periodo sembrano sorridere alle comasche. Nel 2016 gli occupati sono aumentati di 5.475 unità a Como: il saldo nettamente positivo era a favore delle donne, 5.404. Tendenza confermata quest'anno, nelle statistiche del Quadrante del lavoro regionale: il rapporto tra secondo trimestre 2016 e medesimo periodo del 2017 indica una variazione tendenziale del 18,9% per le donne, del 16,6% per gli uomini negli avviamenti. Insomma, qualcosa si muove, ma resta la difficoltà per le donne nel conciliare maternità e lavoro. Eppure è un'esperienza che può risultare utile all'esperienza professionale, si dice e si pratica nell'azienda di elettro-

domestici a Bulgarograsso.

L'immagine usata da Polti piace a Gaetana Mariani, alla guida del gruppo terziario di Unindustria Como e molto impegnata per l'imprenditoria femminile: «Si tratta di una motivazione valida e alternativa, ma finalizzata ad uno scopo condivisibile, senza nulla togliere alla validità dei percorsi formativi classici e innovativi». Anche Ornella Gambarotto, che guida il Comitato per l'imprenditoria femminile, è d'accordo: «Io avevo tre dipendenti in gravidanza, due sono rientrate, ora ce n'è una sola. Ma ho provato anche ad averne quattro contemporaneamente. È un valore avere le donne in un'azienda. Invece l'occupazione femminile oggi è molto degradata. Ben vengano le donne capaci di portare avanti un'impresa come Francesca e sua madre Teresa. E bisogna dare uguali opportunità alle lavoratrici. Ci sono donne che part-time lavorano come alcuni uomini a tempo pieno».

Spesso le aziende guardano con spavento al part-time, scelto da molte neo mamme e ritenuto oneroso: «Sì, ha un costo, ma ripeto, in quelle ore le donne fanno tutto ciò che devono. Inol-

tre, durante la maternità posso perdere una figura per un paio di anni, ma non devo ricominciare da capo a formarne un'altra».

Uomini d'accordo

Giulio Cesareo, amministratore delegato di Directa Plus a ComoNext (la società specializzata in grafene nanotecnologico), l'ha sempre detto. Per lui «in un momento in cui prevale il multitasking le donne sono immensamente più brave degli uomini, per Dna e per storia». Nell'azienda c'è forte equilibrio.

Ciononostante ricorda la preoccupazione di una sua giovane dipendente, quando doveva comunicargli la maternità: «Le ho detto, è un grande evento della vita, prenditi il tuo tempo e torna quando ce la fai. Le aziende devono capire l'importanza della maternità. Se metti a suo agio una futura mamma, torna con più voglia di fare. Altrimenti ha paura di diventare una figura di serie B. Mi auguro che vengano alla luce tanti bambini da noi. Anche perché vuol dire che la società cresce».

Elisabetta Maccioni, già presidente dei giovani di Confartigianato, ha un bambino di 20 mesi: «La burocrazia non ci aiu-

ta, ma concordo che assumere una donna che vive poi una maternità è un valore aggiunto». L'altra faccia della medaglia per un'imprenditrice: «Quando ho avuto il mio bimbo, ho ricominciato a lavorare dopo 15 giorni. Non mi ha fatto smettere di essere mamma, né mi ha fatto essere meno brava sul lavoro. Se le donne riescono a mantenere l'attività e gestire un bimbo, hanno una marcia in più. Certo, ci vorrebbero più asili aziendali, questo è importante».

Ma c'è chi denuncia
«Purtroppo la burocrazia non ci aiuta»



Donne e mamme in azienda? Per le imprenditrici si tratta di un valore aggiunto



Francesca Polti



Peso: 50%